FREEZER

1

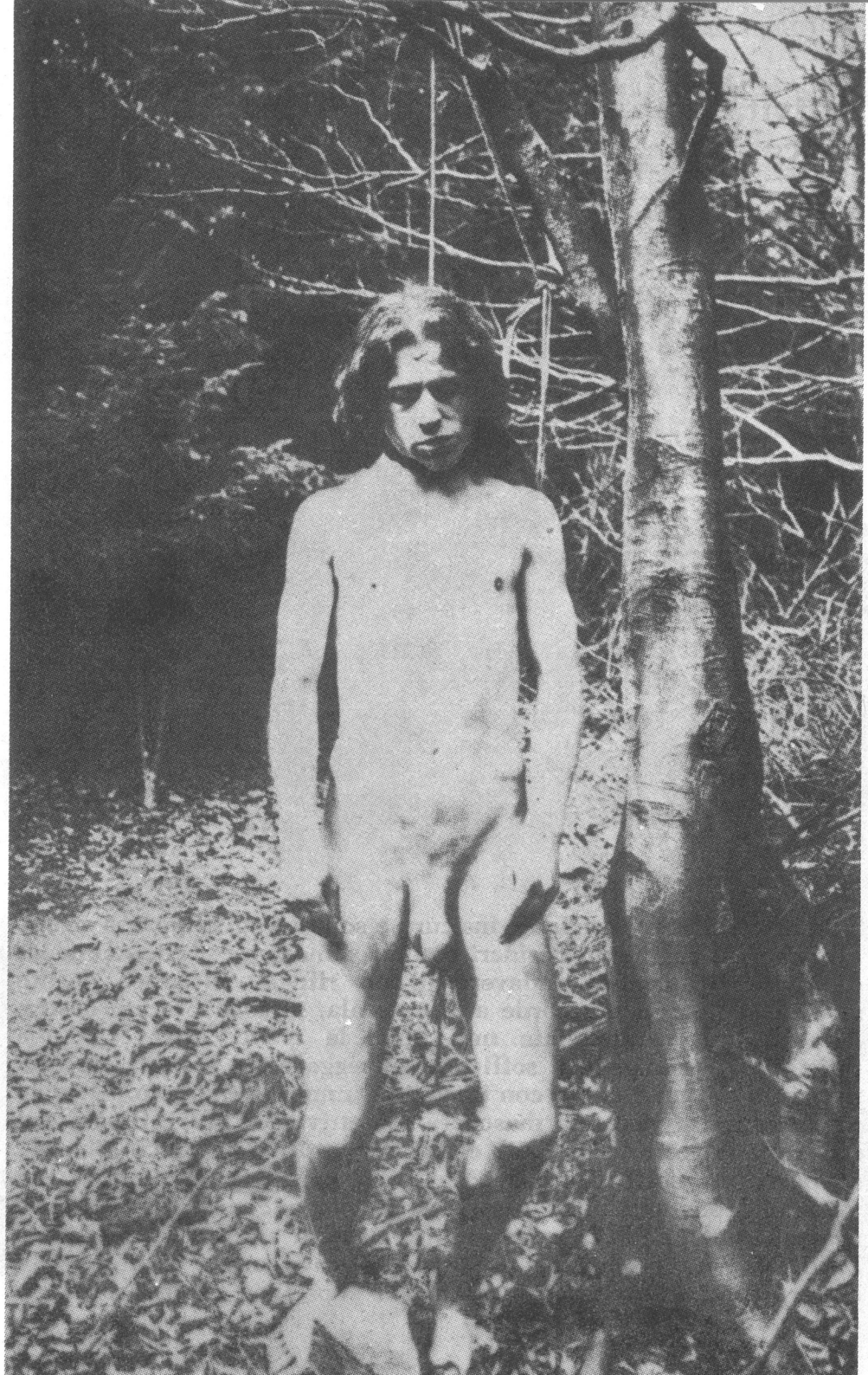
FREEZER: "Incidenti mortali durante attività erotiche"

Impiccamento casuale su base sessuale

UNIVERSITA' I.U.A.V. DI VENEZIA
BIBLIOTECA CENTRALE
Restituito il allegato a nov. 1980

La vittima fu rinvenuta impiccata nel bosco. Davanti ad essa stava un grosso sasso, utilizzato evidentemente per puntellare i piedi. Questi erano legati con catenelle di ottone munite di chiusura di sicurezza. Al collo, sotto la corda, una maglietta sportiva da donna. Il prepuzio era stirato abbondantemente sul glande, anteriormente, legato con un cordoncino. Il saccco prepuziale era completamente pieno di sperma. Nella macchia, accanto al cadavere, vi erano un vestito femminile, un reggiseno, alcune mutandine da bagno e magliette femminili, una cintura verde da donna, varie manette, lucchetti e un braccialetto.

Si trattava di un meccanico di 32 anni, che viveva in maniera ascetica e ritirata assieme alla madre, da lui idolatrata. Si riteneva un grande genio. Era stato condannato per truffa e, all'esame peritale venne ritenuto psicopatico e querulomane. La madre, a lui morbosamente attaccata, era trasandata e faceva pessima impressione. Aveva aiutato il figlio nelle sue perversioni sessuali, e riferì che egli preferiva, nel corso di tali pratiche, la costante legatura degli arti. Qualche tempo dopo anch'ella decedette in circostanze assai simili.



Attività autoerotica mediante iperdosaggio di narcosi eterea

La vittima: un originale insicuro e solitario, già apparso strano alla moglie per i suoi desideri sessuali abnormi e per il suo odore di etere. Rinvenuto cadavere in un rifugio antiaereo, legato strattamente con più corde ad una scala; salvo il braccio destro. Alla scala era annodata una fune, la quale, attraverso una puleggia raggiungeva il soffitto e sorreggeva un peso di 25 chili, poggiato sul pavimento con una corda munita di cappio. Al capo, un frontale al viso una maschera protettiva con filtri, fissata con nastro adesivo. Accanto al cadavere vestiti da donna. Genitali scoperti. Al soffitto tre specchi, alla parete un proiettore. La vittima poteva quindi osservarsi altalenando con la scala e masturbandosi con la mano destra. Davanti alla bocca un grande batuffolo di cotone che occludeva il cavo orale. L'intero viso coperto di stoffa per aumentare la superficie di assorbimento dell'etere.

Incidente autoerotico nel corso di attività masochista

Portiere di 56 anni. Un giorno verso le cinque del mattino fu rinvenuto penzolante ad una gru in un cortile dell'istituto presso il quale lavorava. Al gancio di essa stava sospesa una intelaiatura. Dalle estremità del braccio orizzontale di quest'ultima pendevano due ganci da presa. La gru funzionava mediante un commutatore elettrico munito di due bottoni. Premendone uno il meccanismo si metteva in movimento, allontanando il dito la gru rimaneva nella posizione raggiunta. Il portiere si era spogliato, rimanendo solo in mutande e con le scarpe, e si era legato, a guisa di un pacchetto. Con inizio all'altezza delle anche, passò la fune attraverso un nodo scorsoio, poi lo fece passare in mezzo alle cosce, annodando poi la fune all'altezza del cappio passante al di sopra dell'ombelico. Poi portò la fune fino alla parte inferiore del torace, la avvolse intorno al corpo, la annodò e la portò in alto fino alla regione cervicale destra, la passò intorno al collo, quindi la legò all'altezza del dorso con le spire toracica e addominale. Con un sospensore fece poi due anse, che applicò alle gambe. Dai nodi delle anse fece partire due corde verso il dorso, le riunì facendole passare attraverso un'ansa separata scorrente liberamente attraverso il collo. Probabilmente in tale tenuta si recò nel cortile. La moglie dichiarò poi, pur avendo appreso della sua abnorme tendenza, che per lei era l'uomo ideale.

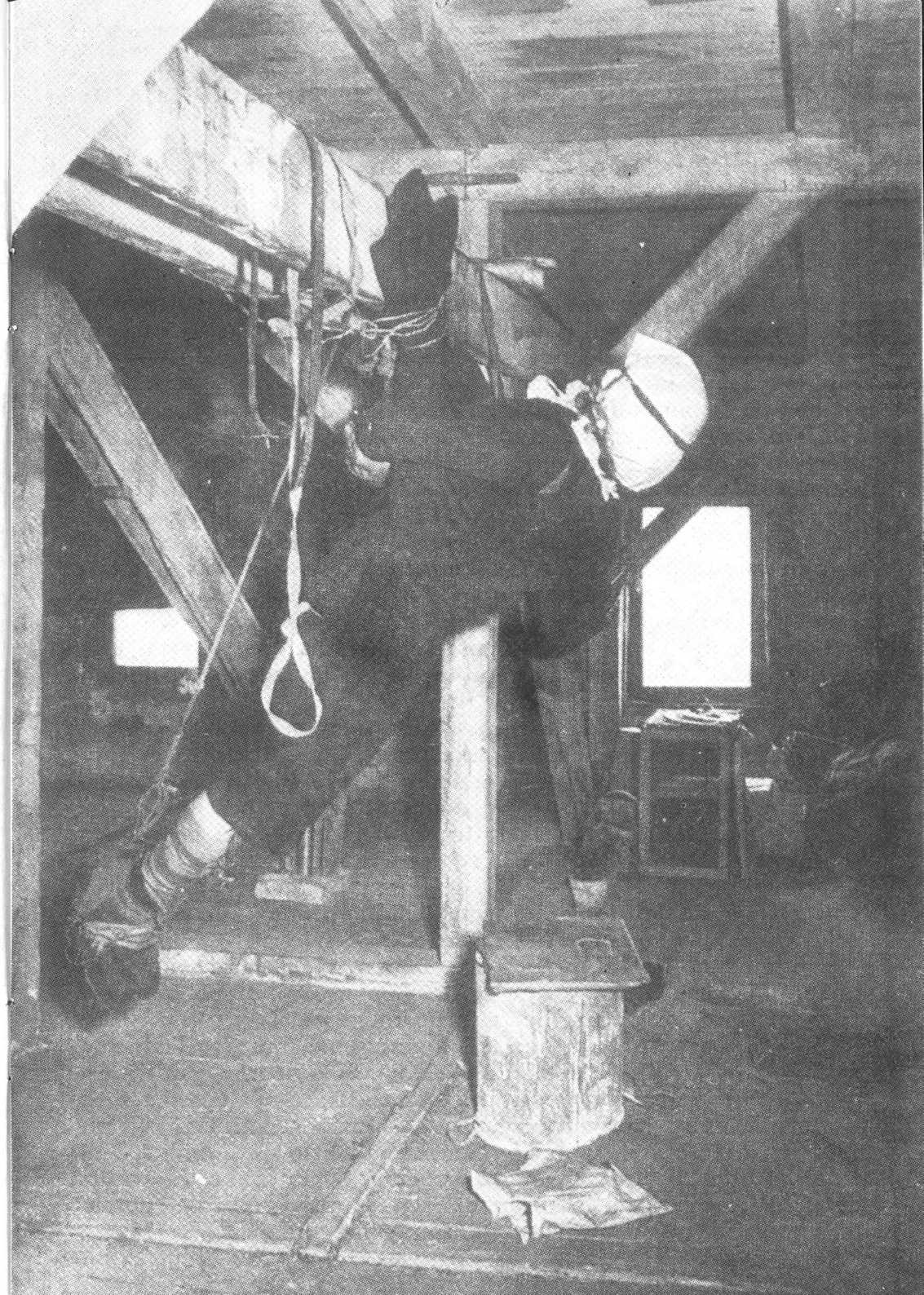
Morte per impiccamento. Incidente su base sessuale

Un disegnatore di 37 anni fu rinvenuto nella cucina della sua abitazione. Egli, dopo aver indossato una combinazione sportiva del figlio di dodici anni e un basco da bambino, dopo aver tamponato con cotone le narici, fissò una cordicella usata per impiccarsi alla maniglia di una credenza, poi si otturò la bocca con un fazzoletto. Davanti a sé, fra le gambe divaricate, pose una sediolina sul cui schienale mise uno specchio. All'atto del rinvenimento sulla tavola ardeva una lampada con una luce fioca.

I rapporti familiari erano buoni.

Sadomasochista

Il soggetto di 60 anni legò le mani e i piedi della figlia, godendo nel vederla inerme. Egli stesso si faceva legare dalla moglie e suoleva anche autolegarsi nella soffitta della propria abitazione in maniera complicata con diverse funi, cinghie, bretelle, nastri, fili metallici, ecc. raggiungendo uno stato di soddisfacimento sessuale dopo una o due ore. Fino ad allora la sua attività erotica non gli era stata fatale.



Masochista omosessuale assassinato da un giovane

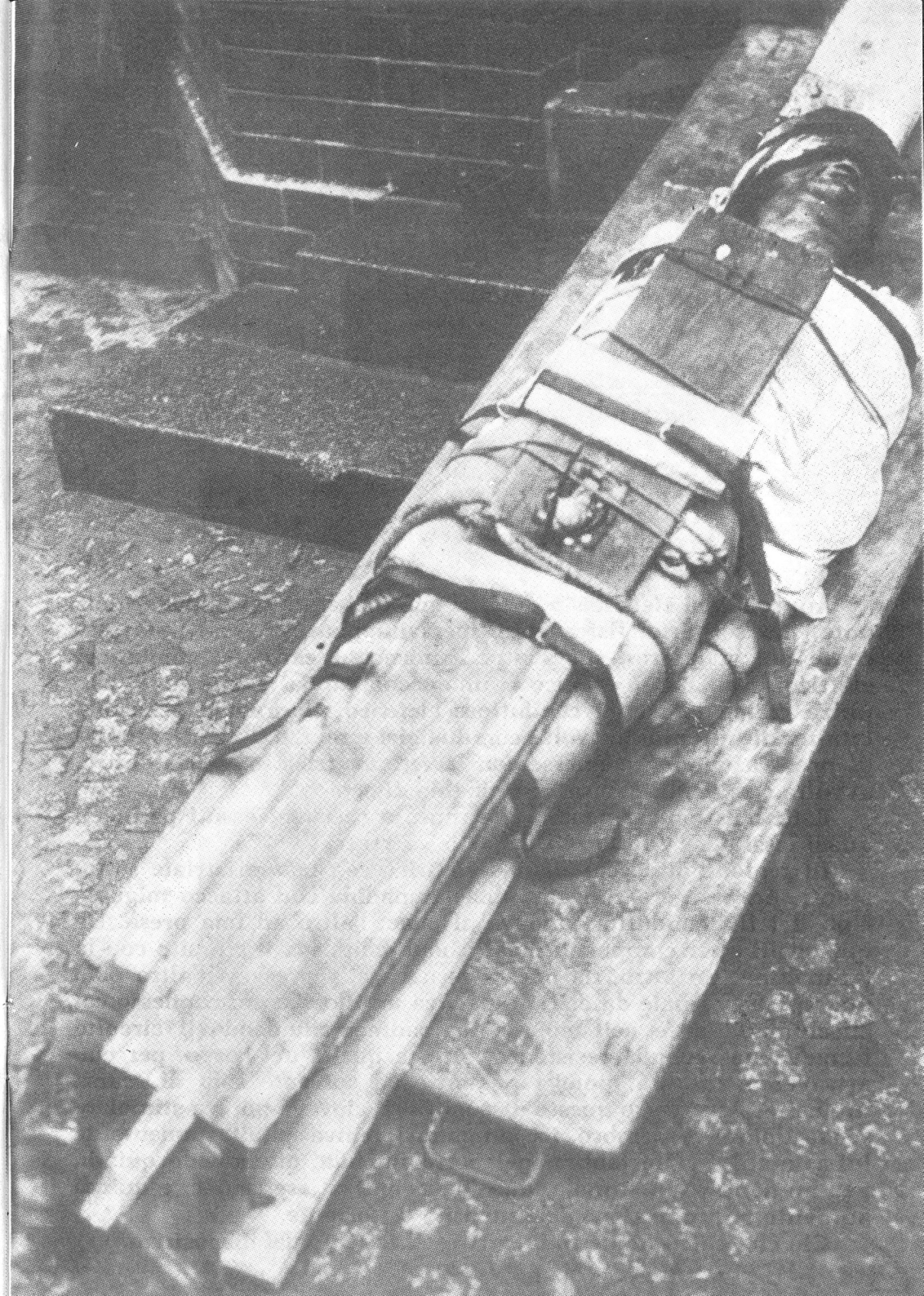
La vittima fu rinvenuta nella cucina della propria abitazione. Il cadavere giaceva sul pavimento, e indossava solo una camicia bianca, calze e scarpe. Era legato tra due assi con corde diverse e cinghie, in maniera da stare ben stretto. L'asse anteriore si portava dalla punta delle dita dei piedi fino allo sterno.

All'altezza dei genitali erano stati praticati due fori. Da quello inferiore sporgeva l'estremità di un attizzatoio. Il foro superiore ovale, era imbottito con tela cerata, e da esso sporgeva alquanto il pene. Dall'asse posteriore sporgeva l'impugnatura dell'attizzatoio che stava fra le cosce del cadavere. Tra l'asse anteriore e la regione pudenda stava un fazzoletto arrotolato intorno al capo della vittima, stava fissato con un elastico un fazzoletto. Accanto al morto stava un bollitore elettrico.

La vittima e l'omicida si conoscevano già da quattro anni, e in questo lasso di tempo avevano avuto luogo centinaia di tali legature.

Dopo aver legato la vittima il partner, seguendo accurate istruzioni, doveva soddisfarlo masturbandolo attraverso il foro all'uopo praticapo nell'asse. L'omicida doveva inoltre usare nelle masturbazioni una pomata con odore di sego e, per aumentare l'eccitazione sessuale doveva infiggere degli spilli nel pene della vittima. Lo sperma veniva fatto scorrere in un fazzoletto posto sul davanti.

Il giorno del delitto venne come al solito praticata la complicata legatura, poi, perché la vittima non prendesse freddo, venne accesa lì vicino una stufa elettrica. Data l'ora tarda, e sentendosi stanco il soggetto attivo era di pessimo umore. Dopo manovre masturbatorie protrattesi per almeno mezz'ora, la vittima chiese che le venissero stretti i lacci delle gambe ma, mentre l'omicida era a ciò intento l'asse posteriore scivolò, e la vittima cadde sulla stufa rovente, causandosi così una estesa ustione alla coscia. Prese allora ad inveire contro il partner, ed a chiamare aiuto. Quello gli ingiunse di calmarsi, quindi prese un manubrio da quindici chili e, dall'altezza di circa un metro e mezzo, glielo fece cadere sulla parte destra del cranio, causando, come fu dimostrato dall'autopsia, una grave frattura comminuta in ragione temporale.



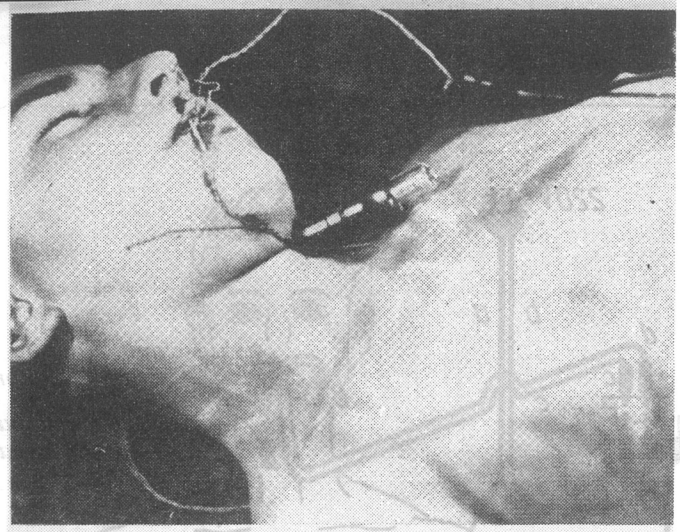
Morte per elettricità

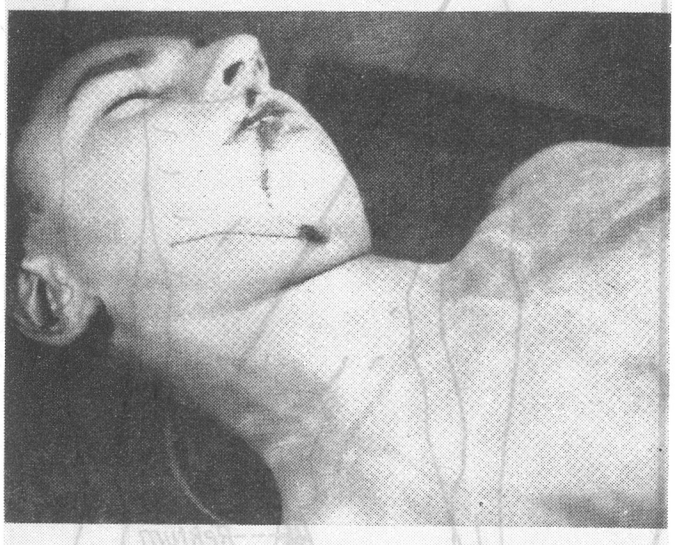
Apprendista elettricista di circa quindici anni, senza particolari note, ma solitario, fisicamente ipersviluppato. Fu rinvenuto giacente sul suo letto, sul ventre. Intorno al cadavere conduttori elettrici. Nell'ano, il manico di un cucchiaino da tè, stretto da una pinza collegata ad un conduttore elettrico. Intorno al pene una lamina di alluminio avvolta con due giri e mezzo di spira, munita di prese a banana connesse con la rete elettrica. Al polso destro, avvolta con triplice spira, una cinghia di cuoio.

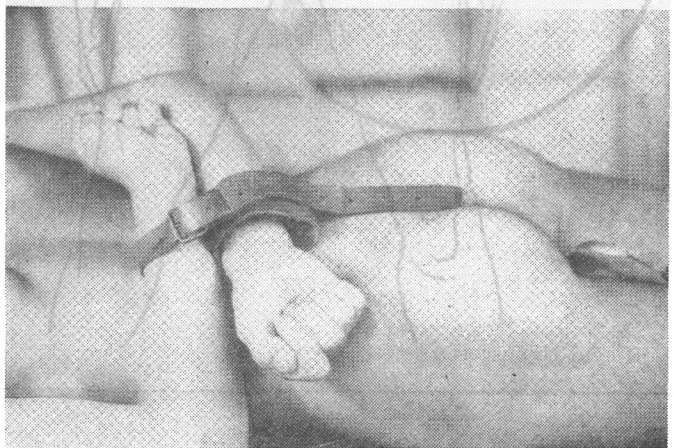
Estese ustioni al pene e alla mucosa rettale. Tessuti perineali quasi lessi per l'effetto JOULE della corrente.

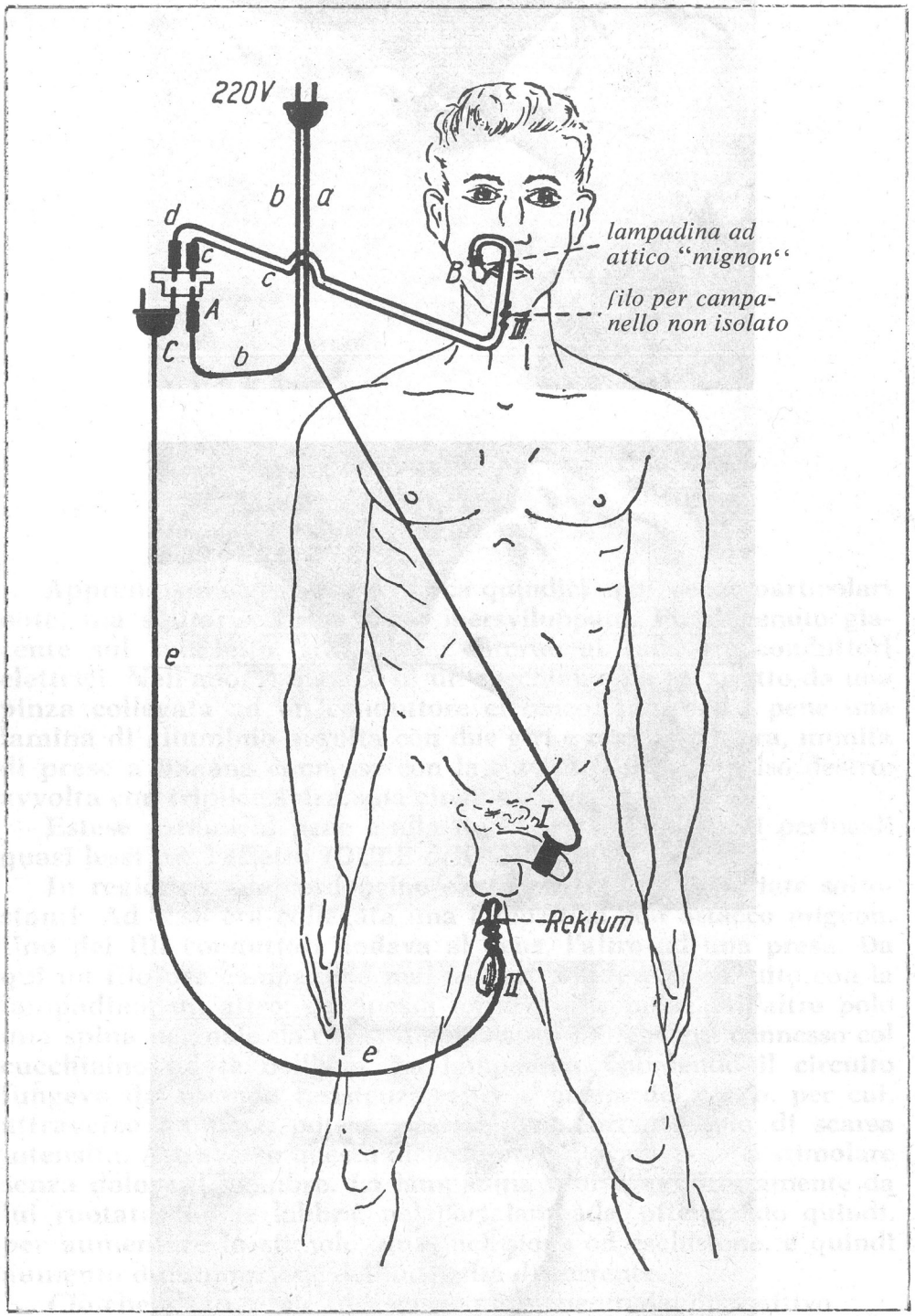
In regione orale cordoncino elettrico con ustioni striate sottostanti. Ad esso era collegata una lampadina con attacco mignon. Uno dei fili conduttori andava al pene, l'altro ad una presa. Da qui un filo per campanello mal isolato chiudeva il circuito con la lampadina, un altro, da questa tornava alla presa. All'altro polo una spina normale da cui si dipartiva un filo che era connesso col cucchiaino da tè nell'ano. La lampadina, chiudendo il circuito fungeva da seconda resistenza, oltre a quella del corpo, per cui, attraverso ad essa, poteva passare una corrente solo di scarsa intensità. Attraverso questo dispositivo il giovane poteva stimolare senza dolore il membro. La lampadina veniva manifestamente da lui ruotata con le labbra, nel portalampada, ottendendo quindi, per aumentare lo stimolo, una inclusione od esclusione, e quindi aumento o diminuzione dell'intensità di corrente.

Ciò che gli fu fatale fu il cattivo isolamento del dispositivo.








220V
b
a
d
c
c
A
C
b
B
lampadina ad attico "mignon"
filo per campanello non isolato
III
e
I
Rektum
II
e